MARCO DA GAGLIANO. LA DAFNE. FIRENZE, 1608.

Rinuccini, Ottavio.
La Dafne colla musica
di Marco da Gagliano

Ex legato D. Equitis Antonii
Francisci de Marmis

Le Parole sono d'Ottavio Rinuccini
La Musica di Marco da Gagliano

LA DAFNE DI MARCO DA GAGLIANO

NELL'ACCADEMIA DE GL'ELEVATI L'AFFANNATO

RAPPRESENTATA IN MANTOVA.

IN FIRENZE.

APPRESSO CRISTOFANO MARESCOTTI. MDCVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL SERENISSIMO SIGNORE D. VINCENZIO GONZAGA DVCA DI MANTOVA, *E DI MONFERRAT.*

VELLA Medesima singulare benignitá, che mosse V. A. Serenis.ma ad honorare, e fauorire sí l'opera e la seruitú mia, impiegandola nelle Musiche delle felicissime nozze del Serenissimo Signor Principe suo figliuolo; mi porge adesso sicurtá di render chiare, & illustri queste con lo splendore del Suo Serenissimo nome. Sperando, che, si come elle sono state cotanto gradite da lei, e dalla stessa sua presenza fauorite; Cosí adesso deuano hauere il suo nome non meno fauoreuole. Nella quale opinione mi confermano maggiormente i fauori, che in sí gran numero, e cotanto segnalati ho costí in Mantoua riceuuti dall'Alt. V. Serenis: Per i quali ho conosciuto, quanto ella nelle sue gratie degni volentieri il poco merito altrui, per accrescere maggiormente la sua grandezza. Alla quale humilissimamente inchinandomi, con ogni affetto le prego dal Signore Iddio il colmo d'ogni felicità. Di Firenze li 20 di Ottobre 1608.

D. V. A Serenissima

Humilissimo Seruitore

Marco da Gagliano.

AI LETTORI:

ITROVANDOMI il Carnoual passato in Mantoua chiamato da quel-
la Altezza per onorarmi seruendosi di me nelle Musiche da farsi per le reali
nozze del Serenissimo Principe suo Figliuolo, e della Serenissima Infanta
di Sauoia, le quali essendo differite a Maggio, dal Sig. Duca per non lasciar
passar que' giorni senza qualche festa volse fra l'altre, che si rappresentasse
la Dafne del Sig. Ottauio Rinuccini da lui con tale occasione accresciuta,
e abbellita, fui impiegato a metterla in Musica; il che io feci, nella manie-
ra che ora vi presento. E ben che io ci vsassi ogni diligenza, e sodisfacessi
all'esquisito gusto del Poeta, non di meno voglio pur credere, che l'inesti-
mabil diletto, che ne prese non pure il popolo, ma i Principi, e Caualieri e i più eleuati ingegni,
non nascesse tutto dall'arte mia, ma ancora da alcuni auuertimenti che si hebbero in detta Rap-
presentazione, però insieme con le Musiche ho voluto farui parte di essi a fine che nel miglior mo
do che io possa la faccia vedere ancora a voi in queste carte, percio che in simili affari non è il tutto
la Musica, sonci molt'altri requisiti necessarii, senza i quali poco varrebbe ogni armonia, ancor che
eccellente; E qui s'ingannano molti i quali s'affaticono in far gruppi, trilli, passaggi ed esclama-
zioni senza hauer riguardo perche fine, e a che proposito. Non intendo già priuarmi di questi
adornamenti, ma voglio, che s'adoperino a tempo, e luogo, come nelle canzoni de' cori, come
nell'Ottaua *Chi da lacci d'Amor vive disciolto*, La quale si vede ch'è messa in quel luogo a posta
per far sentire la grazia, e la dispositione del Cantore, il che felicemente consegui la S.g. Cateri-
na Martinelli la quale con tanta leggiadria la canto, ch'empie di diletto, e di merauiglia, tutto
il Teatro; richiedesi ancora l'esquisitezza del canto ne' terzetti vltimi, *Non curi la mia pianta, ò fiam
ma, ò gelo*. doue può il buon cantore spiegar tutte quelle maggiori leggiadrie, che richiegga il
canto, e quali tutte s'vdirono dalla voce del Sig. Franceico Rasi, che oltre a tante rare qualita, è nel
canto singularissimo. Ma doue la fauola non lo ricerca, lascisi del tutto ogni ornamento, per non
fare, come quel Pittore, che sapendo ben dipingnere il cipresso lo dipingneua per tutto. Proccuri-
si in quella vece di scolpir le sillabe, per far bene intendere le parole; E questo sia sempre il prin-
cipal fine del cantore in ogni occasione di canto, massimamente nel recitare, e persuadasi pur ch'il
vero diletto nasca dalla intelligenza delle parole. Ma prima di mantener la promessa, credo, che
non sarà disutile, ne lontano dal nostro proposito il ridurui in memoria, come, e quando ebbero
origine si fatti spettacoli, i quali non ha dubbio alcuno, poiche con tanto applauso sono stati ri-
ceuuti nel lor primo nascimento, che non sieno quando, che sia per arriuare a nolta naggior
perfezione, e forse tale, che possano vn giorno auuicinarsi alle tanto celebrate Tragedie degli
antichi Geeci, e Latini, e vie maggiormente se da gran Maestri di Poesia, e Musica vi sarà messo
le mani, e che i Principi, senza il cui aiuto mal puossi condurre a perfezione qual si voglia arte, sa-
ranno loro fauoreuoli. Dopo l'hauere più è più volte discorso intorno alla maniera vsata da gli
antichi in rappresentare le lor Tragedie, come introduceuano i cori, se vsauano il canto, e di che
sorte, e cose simili, il Sig. Ottauio Rinuccini si diede a compor la fauola di Dafne, il Sig. Iacopo
Corsi d'onorata memoria, amatore d'ogni dottrina, e della Musica particularmente in maniera,
che da tutti i musici con gran_ ragione ne vien detto il Padre, compose alcune arie sopra_
parte d essa, delle quali inuaghitosi risoluto di vedere, che effetto facessero su la scena, con-
ferì insieme col Sig. Ottauio il suo pensiero al Sig. Iacopo Peri, peritissimo nel contrappunto, e
cantore d'estrema esquisitezza, il quale vdito la loro intentione, e approuato parte dell'arie già
composte, si diede a comporre l'altre, che piacquero oltre modo al Sig. Corsi, e con l'occasione
d'vna veglia il Carnouale dell'anno 1597. la fece rappresentare alla presenza dell'Eccellentis-
simo Sig. Don Giouanni Medici, ed alcuni de principali gentiluomini de la Città nostra, il piace-
re, e lo stupore, che partori negli animi de gl'vditori questo nuouo spettacolo, non si può espri-
mere, Basta solo, che per molte volte ch'ella s'è recitata, ha generato la stessa ammirazione, e
lo stesso diletto: Per si fatta proua uenuto in cognizione il Sig. Rinuccini, quanto fosse atto il can
to a esprimere ogni sorte d'affetti, e che non solo (come per auuentura per molti si sarebbe credu-
to) nõ recaua tedio, ma diletto credibile, cõpose l'Euridice allargãdosi al quãto più ne ragionamen
ti: vditola poi il Sig. Corsi e piaciutole e la fauola; e lo stile stabili di farla comparire in scena nelle
nozze della Regina Cristianiss. Allora ritrouò il Sig. Iacopo Peri quella artifiziosa maniera di reci-
tar cantando, che tutta ITALIA ammira_; Io non m'affaticherò in lodarla, per cio che
non è persona, che non le dia lodi infinite; e niuno amator di Musica è che non habbia sempre; d'a-
uanti i canti d'Orfeo, dirò bene, che non può interamente comprendere la gentilezza, e la forza del

le ſue arie chi non l'hà vdite cantare da lui medeſimo. però che egli da loro vna ſi fatta grazia, e di maniera imprime in altrui l'affetto di quelle parole, che è forza, e piangere e rallegrarſi ſecondo che egli vuole, quanto foſſe gradita la rappreſentazione di detta Fauola ſarebbe ſuperfluo a dire eſ ſendoci il teſtimonio di tanti Principi, e Signori e puoſſi dire il fior della nobilta d'Italia concorſi a quelle pompoſe nozze; Dirò ſolo, che frà coloro, che la commendarono, il Sereniſſimo Sig. Duca di Mantoua, ne rimaſe talmente ſodisfatto, che trà molte ammirabile feſte, che da S. A. furono ordinate nelle ſuperbe nozze del Sereniſſimo Principe ſuo Figliuolo, e della Sereniſſima Infanta di Sauoia volle, che ſi rappreſentaſſe, vna fauola in Muſica, e queſta fu l'Arianna, compoſta per tale occaſione dal Signore Ottauio Rinuccini, che il Signre Duca a queſto fine fece veni re in Mantoua, Il Sig. Claudio Monteuerde, Muſico celebratiſſimo capo della muſica di S. A. compoſe l'arie in modo ſi eſquiſito, che ſi può con verità affermare, che ſi rinouaſſe il pregio del l'antica muſica, percioche viſibilmente moſſe tutto il Teatro a lagrime. Tale è l'origine delle rappreſentazioni in muſica ſpettacolo veramente da Principi, e oltre ad ogn'altro piaceuoliſſimo, come quello nel quale S'vniſce ogni più nobil diletto, come inuenzione, e diſpoſizione di fauola, ſentenza ſtile, dolcezza di rima, arte di muſica, concerti di voci e di ſtrumenti, eſquiſitezza di can to, leggiadria di ballo, e di geſti, e puoſſi anche dire, che non poca parte v'abbia la pittura per la pro ſpettiua e per gl'abiti; di maniera, che con l'intelletto, vien luſingato in vno ſteſſo tempo ogni ſentimento più nobile dalle più dil etteuoli arti ch'abbia ritrouato l'ingegno vmano. Reſta, ch'io diſcorra (Secondo la promeſſa) intorno ad alcuni auuertimenti, che s'hebbero nel rappreſen tar la preſente Fauola, molti de' quali generalmente ſi ricercano e potranno per auuentura ſeruire in qual ſi voglia altra rappreſentazione. Primieramente auuertiſcaſi che gli ſtrumenti, che deuono accompagnare, le voci ſole, ſieno ſituati in luogo, da vedere in viſo i recitanti accio che meglio ſentendoſi vadano vnitamente: procuriſi, che l'armonia non ſia ne troppa ne poca, ma tale che regga il canto ſenza impedire l'intendimento delle parole: il modo del ſonare ſia ſenza adornamenti, auendo riguardo di non riperquotere la conſonanza cantata, ma quelle che più poſſono aiutarla mantenendo ſempre l'armonia viua: Innanzi al calar della tenda, per render attenti gli vditori, ſuoniſi vna Sinfonia compoſta di diuerſi iſtrumenti, quali ſeruono per accompagnare i Cori e ſonare i ritornelli; alle quindici o venti battute eſca il Prologo cioè Ouidio auuertendo d'accompagnare il paſſo al ſuono della Sinfonia, non però con affettazione come ſe ballaſſe; ma con grauita di maniera tale ch'i paſſi non ſiano diſcordanti dal ſuono; arriuato al luogo, doue gli par conueniente di dar principio, ſenz'altri paſſeggiamenti cominci, e ſopra tutto il canto ſia pieno di maieſtà più ò meno ſecondo l'altezza del concetto geſteggiando, auuertendo però ch'ogni geſto, e ogni paſſo caſchi sù la miſura del ſuono e del cãto, reſpiri fornito il primo quadernario paſſeggiando tre o quattro paſſi, cioè quãto dura il ritornello, pur ſẽpre à tẽpo; auuertiſca di cominciare il paſſeggio sù la tenuta della penultima ſillaba, ricominci nel luogo, doue ſi troua; Puoſſi tal volta congiugnere due quadernarij per moſtrare vna certa ſprezzatura; L'abito ſia qual conuienſi à Poeta con la corona d'Alloro in teſta, la lira al fianco, e l'arco nella mano, fornito l'vltimo quadernario Entrato dentro il Prologo, eſca il coro in ſcena, il quale ſarà formato di Ninfe, e di Paſtori più ò meno ſecondo la capacita del palco: queſti vſcendo l'uno appo l'altro moſtrino, e nel volto, e ne geſti di temere il rincontro del Fitone; il primo Paſtore, come ſia vſcito la metà del Coro, cioè ſei o ſette tra Paſtori, e Ninfe (che non vorrebbe eſſer formato, il Coro di manco, che di Sedici, o diſciotto perſone) volto a'compagni cominci a parlare, e coſi cantando e mouendoſi arriui al luogo, oue dee fermarſi; e formato il Coro vna meza luna sù la Scena, gl'altri ò Paſtori, o Ninfe ſeguitino il canto, che tocca loro geſteggiando ſecondo che ricerca il ſuggetto: cantando l'Inno. *Se la sù trà gl'aurei chioſtri* pongano l'vn de'ginocchi in terra, volgendo gli occhi al cielo faccendo ſembiante d'indirizare le lor preghiere a Gioue; fornito l'Inno leuinſi in piedi, e ſeguitino auuertendo, nel cantare *Ebra di Sangue* d'attriſtarſi, o rallegrarſi ſecondo la riſpoſta del l'Ecco, la quale moſtrino d'attendere con grande attentione. Dopo l'vltima riſpoſta dell'Ecco appariſca il Fitone dall'vna delle ſtrade della ſcena, e nell'iſteſſo tempo, ò poco dopo moſtriſi dal l'altra parte Apollo con arco in mano, ma grande, il coro alla viſta del ſerpente moſtrando ſpauento canti quaſi gridando *Ohime, che veggio,* e in quel medeſimo punto ritirinſi i Paſtori, e le Ninfe per diuerſe ſtrade imitando fuga, e timore, ſenza però volger interamente le ſpalle al Teatro, o naſconderſi del tutto, e viſto Apollo cantando, *O Diuo, o Nume eterno,* E co'l volto, e co' geſti cerchino d'eſprimere l'affetto del pregare; in tanto Apollo muouaſi con paſsi leggiadri, e fieri verſo il Fitone vibrando l'arco e recandoſi le ſaette in mano accordando ogni paſſo, ogni geſto al canto del Coro, auuertiſca di ſcoccar l'arco in quel tempo appunto, che ſubito vi caſchino sù le parole *O benedetto ſtral* così ſcoccando il ſecondo auuertiſca medeſimamente che ſia in tal tempo, ch'il coro ſeguiti, *O glorioſo Arciero.* il terzo ſtrale potrà

tirare, mentre ſi canta *Vola vola pongente,* al qual colpo moſtrando il ſerpente d'eſſer grauemente ferito, ſi fugga per vna delle ſtrade, Apollo lo ſeguiti; e'l Coro affacciandoſi alla veduta di quella via e cantando *Spezza l'orrido tergo,* moſtri di vederlo morire: fornito il canto ritorni ſul palco al ſuo luogo in meza Luna, Apollo anch'eſſo tornando e paſſeggiando il campo canti alteramente, *Pur giacque eſtinto al fine,* e partitoſi di ſcena, il coro canti la Canzone in lode d'Apollo mouendoſi in ſeguiti a deſtra, à ſiniſtra, e à dietro, fuggendo però tutta via l'affettatione del ballo, e queſto ſi fatto moto potrà ſeruire in tutti cori: ma perche bene ſpeſſo il cantore non è atto a far quell'aſſalto ricercandoſi per tale effetto deſtrezza, ſalti, e maneggiar l'arco con bell'attitudine, coſa più appartenente a huomo ſchermitore e danzatore inſieme, che à buon cantore, e quando pure ſi ritrouaſſe in qualcuno attitudine all'vno e l'altro mal potrebbe dopo il combattimento cantare per l'affanno del moto, veſtirannoſi due da Apollo ſimili, e quello, che canta eſca in vece dell'altro, dopo la morte del Fitone pur con lo ſteſſo arco in mano, o altro ſimile, e canti, come s'è detto di ſopra: queſto cambio rieſce così bene, che niuno per aſſai volte, che ella ſi ſia recitata, s'è mai accorto dell'inganno: chi fa la parte del Fitone concertiſi con Apollo, perche la battaglia vada a tempo del canto: il ſerpente vuole eſſer grande, e ſe il Pittore, che lo fa ſaprà, come hò veduto io, far ch'egli muoua l'ale, getti foco, farà più bella viſta ſopra tutto ſerpeggi poſando il portatore di eſſo le mani in terra, acciò vada ſu quattro piedi. Nella ſcena ſeguente, e nell'altre oſſeruiſi, ch'i perſonaggi, che parlano non ſi confondano con quei del Coro, ma ſtieno auanti quattro, o cinque paſsi, più, o meno ſecondo la grandezza del palco, mantenga il Coro tutta via la forma di mezza Luna. Auuertiſca quel Paſtore che racconta la vittoria d'Apollo a Dafne d'auanzarſi due, o tre paſsi auanti gli altri, ed'imitare co' geſti l'attitudini vſate da Apollo nel combattimento. Ma venendo quel Paſtore a portar la nuoua della trasformazione di Dafne, procurino coloro, che ſono ſu le teſte del Coro di ritirarſi tutti ſu quella parte del palco, doue poſſano rimirare in viſo il Nunzio facendoſi alquanto auanti, è ſopra tutto moſtrino attentione, e pietà nell'aſcoltare la doloroſa nouella: la parte di queſto Nunzio è importantiſsima ricerca eſpreſsiua di parole oltre ad ogn'altra, Qui vorrei poter ritrarre al viuo, come fu cantata dal Sig. Antonio Brandi, altrimenti il Brandino, chiamato pur da quella Sereniſsima Altezza nel l'occaſione delle Nozze, ſenza darne altri auuertimenti per ciò che egli la cantò talmente, ch'io non credo, che ſi poſſa deſiderar più, la voce, e di contralto eſquiſitiſsima, la pronunzia, e la grazia del cantare marauiglioſa, ne ſolo vi fa intendere le parole ma co' geſti, e co' mouimenti par che v'imprima nell'animo vn non sò che da vantaggio. Il Coro ſeguente, che ragionando tra loro i perſonaggi piangono la perdita di Dafne e aſſai ageuole a intendere, come proceda; quando cantano in ſieme il duo, *Sparſe più non vedren di quel finoro,* il riguardarſi in volto l'vn l'altro ſu quelle eſclamazioni ha grã forza, così ancora quãdo cãtano tutti, *Doue doue e'l bel viſo,* nõ poca grazia arreca il muouerſi ſecondo il moto de' Cori, quando vniti inſieme replicano, *Piangete Ninfe, e con voi pianga Amore.* La Scena del pianto d'Apollo, che ſegue, vuole eſſer cantata, co'l maggiore affetto, che ſia poſſibile, con tutto ciò habbia riguardo il cantore d'accreſcerlo, doue maggiormente lo ricercano le parole. Quando pronunzia il verſo *Faran ghirlanda le tue fronde, e i rami.* Auuolgaſi quel ramuſcello d'Alloro ſopra ilquale ſi ſarà lamentato, intorno alla teſta incoronandoſene; ma perche quì è alquanto di difficultà voglio facilitarui il modo per far queſta azzione con garbo: ſcelganſi due ramoſcelli d'Alloro eguali, il regio ſarà più a propoſito, non di più lunghezza, che di mezzo braccio, e congiungendoli inſieme leghinſi le punte, e con la mano tenga vnito i gambi di maniera, che appariſcano vn ſolo, nell'atto poi di volerſene coronare ſpiegandoli ſe ne cinga il capo annodando i gambi inſieme, hò voluto, ſcriuer queſta minuzia, perche è più importante, ch'altri non penſa e benche paia coſi ageuole, non fù però coſi facilmente ritrouata, anzi più uolte nel recitarla s'era tralaſciata tale azzione come impoſſibile a farſi bene, ancor che molti ci haueſſero penſato; percioche il uedere in mano d'Apollo vn ramo d'Alloro grande fa brutta viſta, oltre che malamente può farſene corona per non eſſere piegheuole, e'l piccolo non ſerue; Queſte difficultà furono ſuperate da M. Coſimo del Bianco, huomo oltre al ſuo meſtiero diligentiſſimo, e di grande inuenzione per apparati abiti, e ſimili coſe. Non voglio anche tacere, che douendo Apollo nel canto de terzeti. *Non curi la mia pianta, o fiamma, o gielo.* Recarſi la lira al petto (il che debbe fare con bell'attitudine) è neceſſario far apparire al Teatro, che dalla lira d'Apollo eſca melodia piu che ordinaria, però ponganſi quattro Sonatori di viola (abbraccio, o gamba poco rilieua) in vna delle ſtrade più vicina, in luogo doue non ueduti dal popolo ueggano Apollo, e ſecondo che egli pone l'arco sù la lira ſuonino le tre note ſcritte, auuertendo di tirare l'arcate pari, acciò appariſca un'arco ſolo: Queſto inganno non può eſſere conoſciuto, ſe non per immaginazione da qualche intendente, e reca non poco diletto. Reſtami ſolo a dire (per non uſurpare le lodi douute ad altri, e arrichirmi quaſi cornacchia dell'altrui penne) che l'aria del

Pottaua. *Chi da lacci d'Amor viue disciolto*. E quella che canta Apollo uittorioso del Fitone *Pur giacque estinto al fine* Insieme con l'altra cantata pur dal medesimo nell'ultima Scena *Vn guardo, vn guardo appena*. Infino *Non chiami mille volte il tuo bel nome*. Lequali arie lampeggiano tra l'altre mie come stelle, sono composizione d'uno de' nostri principali Accademici, gran protettore della Musica e grande intenditore di essa. Riceuete cortesi Lettori questo mio ragionamento, non come auuertimento di Maestro, che pretenda insegnare altrui (non regna in me si fatta presunzione) ma come fatica di persona, che habbia diligentemente posto l'occhio à ogni minuzia osseruata nel recitamento di tal fauola; acciò possiate con minor fatica, mercè di questo piccol lume aprirui il sentiero, e giugnere à quella intera perfezione, che si richiede nella rappresentazione di simili componimenti. E uiuete lieti.

INTERLOCVTORI.

OVIDIO

APOLLO

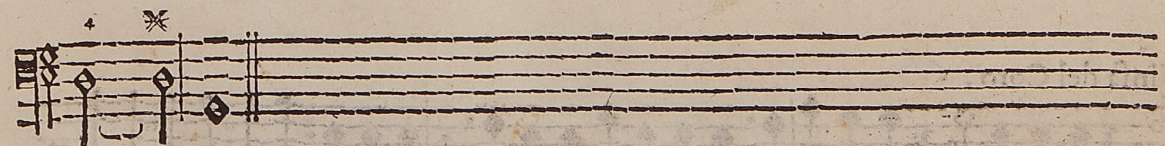
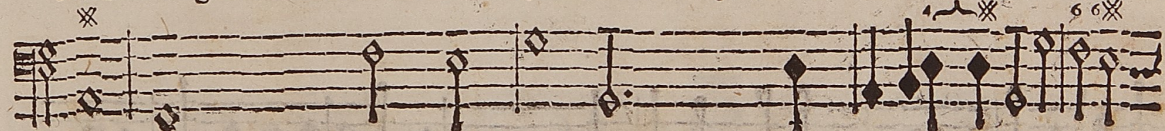
VENERE

AMORE

DAFNE.

TIRSI NVNZIO

CORO DI NINFE E PASTORI.

PROLOGO
OVIDIO.

2. Quel mi son'io che su la dotta lira
Cantai le fiamme de de celesti amanti
E i trasformati lor varii sembianti
Soaue sì, ch'il mondo ancor m'ammira

3. Indi l'arte insegnai come si deste
In vn gelato sen fiamma d'amore
E come in libertà ritorni vn core
Cui son d'Amor le fiamme aspre, e moleste

4. Ma qual par, che tra l'ombre il Ciel rischiari
Nuoua luce, e splendor di rai celesti
Qual Mestà vegg'io son forse questi
Gl'eccelsi Augusti miei felici, e chiari

5. De gran sembianti a'lo splendor altero
VINCENTIO io ben conosco, e LEONORA
Incliti Eroi ch'ogni bell'alma adora
E del Mincio, e del Arno honor primiero

6. Coppia Real, ch'alto destino scelse
Per serenar per far beato il mondo
Al cui senno, e valor d'Atlante il pondo
Fora soma non graue, anime eccelse

7. Seguendo di giouar l'antico stile
Con chiaro esempio a dimostrarui piglio
Quanto sia donne, e caualier periglio
La potenza d'Amor recarsi à vile

8. Vedrete lacrimar quel Dio ch'in Cielo
Reca in bel carro d'or la luce e'l giorno
E dell'amata Ninfa il lume adorno
adorar dentro al trasformato stelo.

Dom.° Cecc.° m.ʳ Piero m.ʳ Adamo rag.ʳ nicc.° m.ʳ Ora.° Brand.°
[illegible] la strada

Pastore del coro: Domenico Poggi

TRa quest'ombre segre te S'in selua, e si nasconde L'orrida

Altro Pastore m.ʳ Piero

belua caut'il pie mouete Ninfe, e Pastori ah non scote te fronda, Dunque senza ti

mor senza spauento Pe' nostri dolci campi Non guiderem mai più gregge o d'armento

Ninfa del Coro: Tonino Cecc.°

E quando mai per queste piagge, e quelle Fronda corremo, ò fiore Mise re Verginel le

Tirsi Brandino

Che di terror non ci si aggiacc'il core? Gioue immortal Che tra ba leni, e

Coro

Odi il pian to, e preghi nostri O del ciel Monarcha, e Re

Odi il pian to, e preghi nostri O del ciel Monarcha, e Re

Odi il pian to, e preghi nostri O del ciel Monarcha, e Re

Odi il pian to, e preghi nostri O del ciel Monarcha, e Re

Odi il pianto, e preghi nostri O del ciel Monarcha, e Re

Coro

S'a ferir la turba al tera Che sour'Ossa Olimpo alzò D'atro so co ira se uera

S'a ferir la turba al tera che sour'Os sa Olimpo alzò D'atro so co ira seue ra

Si replica Odi il pianto.

Trà le nu bi il cielo armò.

Trà le nu bi il cielo armò

Coro

Della de stra omnipotente

Della de stra omnipotente

Altro Pastore

bosco Giacea pur dianzi la terribil fera era Dunque più non attosca nostre belle cam

Pastore del Coro.

pagne altroue è gi ta? I ta Fara ritorno più per questi

pog gi? Hog gi

Altro Pastore

Tirsi.

Ohime chi n'assi cura S'hoggi tornar pur de ue il mostro rio lo Chi sei tù

che n'af fi di ene couso le

Coro

Ohime che veggio ò Diuo ò Diuo ò Nume

Ohime che ueggio ò Diuo ò

Ohime che ueggio ò Diuo ò Nume eterno

Ohime che ueggio ò Nume eter

Ohime che ueggio ò Diuo

terno ò Nume eterno Ecco l'orri bil Angue spenga

Nume eterno ò Nume, eterno Ecco l'orribil Angue spenga forza del ciel spenga

ò Nume, eter no Ecco l'orri bil Angue Spenga forza del

no ò Nume, eterno Ecco l'or ri bil Angue spenga forza del ciel spenga

ò Nume, eter no Ecco l'orri bil Angue spenga forza del ciel

non cadi e san gue Arma di nouo stral d'arco possen

Ancor non cadi esangue arma di nouo stral Arma di nouo stral l'arco possen

ancor non cadi esangue Arma di nouo stral Arma di nouo stral l'arco possen

non ca di esangue Arma di nouo stral l'arco possen

cor non ca di esangue arma di nouo stral Arma di nouo stral l'arco possen

te Vola Vola pungen te Vola Vola pungen te

e Vola Vola pungen te spez

te Vola Vola pungente

te Vola uola pungente Vola uola pungen te

te Vola uola pungente Vola uola pungen te

12
Ciel l'orribil fia to Tornin le belle rose nelle guancie amorose Torni tranquillo il
cor se reno'l uolto Io l'alma, e'l fiato al crudo serpe ho tolto.
Coro
Almo Dio che'l carro ardente Per lo ciel uolgendo intorno vesti'l di d'vn aureo
Almo Dio che'l carro ardente Per lo ciel volgen do intorno vesti'l di d'un aureo
almo Dio che l carro ardente Per lo ciel volgendo intorno vesti'l di d'vn aureo
almo Dio ch'l car ro ardente Per lo ciel volgendo intorno vesti l di d'vn aureo
almo Dio che l carro ardente Per lo ciel uolgendo intorno uesti'l di d'un aureo

13
manto Se tra l'ō bra orrida algente splēde il ciel di lume adorno E pur tua la gloria, e'l
manto Se tra l'ō bra orrida algente splende il ciel di lume adorno E pur tua la gloria
manto Se tra l'ō bra orrida algente splēde il ciel di lume ador no E pur tua la gloria, e'l
manto Se tra l'ō bra orrida algente splēde il ciel di lume adorno E pur tua la gloria, e'l
manto Se tra l'ō bra orrida algente Splēde il ciel di lume adorno E pur tua la gloria,
e'l uanto.
e,'l uanto
uanto
uanto
e'l uanto
D

Se germoglian frondi, e fiori Selue, e prati, e rinno uella L'ampia ter ra il suo bel

Se germoglian frondi, e fiori Selue, e prati, e rinnouella L'ampia ter ra il suo bel

manto, Se de suoi dolci te sori Ogni pianta si fa bella E pur tua la gloria, e'l

manto Se de suoi dolci te sori Ogni pianta si fa bella E pur tua E pur tua la gloria, e'l

uanto

uanto

Per te viue, e per te gode
Quando scerne occhio mortale
O rettor del carro eterno
Ma si taccia ogn'altra lode
Sol de l'arco, e de lo strale
Voli il grido al Ciel superno

Nobil vanto il fier Dragone
Di velen, di fiamme armato
Su l terren versat'ha l'alma
Per trecciar fregi, e corone
Al bel crin di raggi ornato
Qual fia degno Edera, ò Palma?

Non fu Fitone uc ciſo Arcier non ſon però degno di riſo E ſon del ciel Apollo vn nume an

Apollo

ch'io Sollo ma quando ſcocchi l'arco, sben di tu gl'occhi O ſe ri sci all'o

Venere

ſcuro arciero eſper to? S hai di ſaper de ſio D'un cieco arcier le proue Chiedilo al rè del

l'onde Chiedil'in cielo a Gioue E tra l'ombre profonde del regno orrido oſcuro Chiedi

Apollo

chiedi à Pluton s'ei fù ſicuro S'in Cielo, in mare in terra Amor trionfi in guer

Venere

Non sò piaga mortale Più tuo figlio non son, non son Amore Amato pargoletto

Come giust'ira, e sdegno Hoggi t'infiamma il petto Si spero al nostro regno Veder l'alte ro

Amore

Dio seruo, e suggetto Non haurò posa mai non haurò pa ce fin ch'io no'l

uegga lagrimar feri to Da quest'arco schernito Madre ben mi dispiace Di lasciarti so

Venere

letta Ma toglie assai d'honor tarda uendetta Vanne pur lieto, o figlio Lieta rimango an

noi gli sdegni tuoi

noi gli sdegni tuoi

noi gli sdegni tuoi

noi gli sdegni tuoi

noi gli sdegni tuoi

D'un leggiadro giouinetto
Gia de boschi honore, e gloria
Suona ancor fresca memoria
Che m'agghiaccia il cor nel petto
Qal per entro un ruscelletto
Se mirando arse d'amore
E tornò piangendo in fiore.
Vna il pianto in abbandono
Lacrimando usci di uita
Che fu poi per gl'antri udita
Rimbombar nud'ombra, e suono
Hor qui piu non ha perdono
Piu non soffre Amore irato
L'impieta del cor ingrato

Ogni Ninfa, in doglie, e'n pianti
Posto hauea per sua bellezza
Ma del cor l'aspra durezza
Non piegar l'afflitte amanti
Quelle uoci, e quei sembianti
Ch'aurian mosso un cor di fera
Schernia pur quell'alma altera
Punto il sen di piaga acerba
Da quell'armi ond'altri ancise
Non pria fine al pianto ei mise,
Ch'un bel fior si fe su l'erba
O beltà cruda, e superba
Non fia gia ch'in uan m'insegni
Come irato amor si sdegni.

Dafne

Per queste piante ombrose scorgimi Cintia tù seluaggio Nume Doue fuggi la fera o uesa

ce, onde s'aggiorna il mõdo Spẽselo al fin dopp'un mortale assalto Dhe come fù giocondo Mirar quel

Diuo in un se roce, e uago Mouersi incontro al formidabil drago Hor minaccioso a fronte

Staua le ardi to hor sour'il piè leggiero Dell'immenso animal schernia la rabbia Che dall'ac

cese labbia Fremed in uan spargea fiamm e ueleno Soura la belua atroce Fermo tenea tal'or

lo sguard'intento Hor mouea tardo, e lento Hor rapido, e ue loce Pur come ha

ſtor tornate a i canti Vie più ſecura anch'io per monti e ualli Saettando n'andrò le

Apollo

fere erranti Deh come lieto in queſte piagge torno Piagge dilette, e care Oue

colſi d'onor palme ſi chiare Ma deh che miro, E qual d'un ciglio adorno Spira

Dafne

lume gentil ch'al cor mi giunge Certo non molto lunge Se non m'inganno non l'orme

Apollo

e damma, o ceruo Or uedrò se'l mio stral uà dritto, e punge Ah ben sent'io ſe ſon pungenti i

Apollo

Mouerò il passo che la fera troue Senza che dardo auueti ò l'arco scocchi ualli cer

Dafne

cando, o monti Far nobil preda puoi c'o tuoi begl'occhi Altra preda non bramo altro di

letto Che fere, e selue, e son contenta, e lieta Se damma errante ò fier Cignal saetto

Apollo

Ahi che non sol di fere Saettatrice sei Ma contro a gl'alti Dei Saett'av

Dafne

uenti da le luci altere Del Ciel gl'eterni Numi vmile honoro, e colo E per le

Tirsi
Amore
30
O come ratta fugge el'te gia lunge Veder uò s'ei la giunge Vè che ti giunsi al
Pastor del coro
uarco O'mpara à dispreʒʒar l'etate, e l'arco Qui Fiton giacque estinto Trofeo d'A
pollo, e qui trafitto il core Pians'il gran uincitor Trofeo d'Amore
Amore
Hor sù dall'alto Cielo Mirin gl'eterni Dei le glorie, e uanti miei E uoi quaggiù mor
Pastor del coro
tali Cele brate il ualor degl'aurei strali Altri cele bri e canti Trofei del sommo
31
Gioue Le fulmi nate moli, e rei Giganti Io canterò d'Amor l'inclite proue
Amore
Qual de mortali O de cele sti a scherno Più recherassi A more ah bella
ah fera Ben che fasciato gl'occhi io ben ti scerno Ridi ridi pur lieta anima alte
ra Vanne fasto sa pur ua pur superba Delle lagrime altrui di tua bellezza Ma que
st'armi pungenti Quest arco e queste piume Rimira e ti rammenti Che

fatto hò sospirar del Ciel'un Nume Figlio dolce diletto Del cor de

gl'occhi miei Come si lieto, e baldanzoso sei Dillo bel pargo letto Dimmelo A

Amore

mor, ch'anch'io Senta le gioie tue dentr'al cor mio Madre di gemme, e d'oro un bel

carro m'appresta Pommi sù l'aurea testa Nobil fregio d'onor, cerchio frondoso Veggim

mi hoggi gli Dei dall'alto coro Trion fator pomposo Quel Dio ch'intorno gira Il

Taci taci bel figlio Pur troppo è tù lo sai Il mio bel uiso allor si fe uermiglio

Ma di tornare al Cielo è tempo hor mai.

Coro

Non si nasconde in selua Si dispietata belua Ne sù per l'alto polo Spiega le

Non si nasconde in Selua Si dispietata belua Ne sù per l'alto polo Spiega le

Non si nasconde in selua Si dispietata belua Ne sù per l'alto polo Spiega le

Non si nasconde in selua Si dispietata belua Ne sù per l'alto polo Spiega le

Non si nasconde in selua Ne sù per l'alto polo Spiega le

Non si nasconde in selua Ne sù per l'alto polo Spiega le

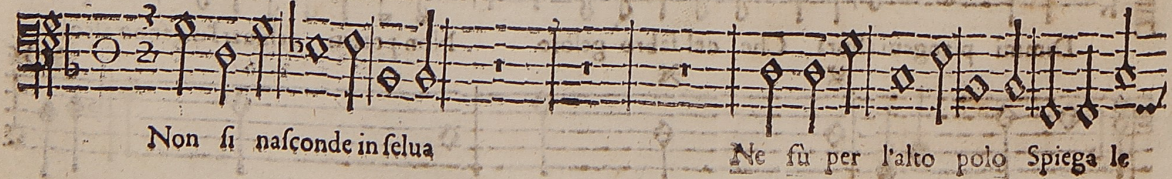
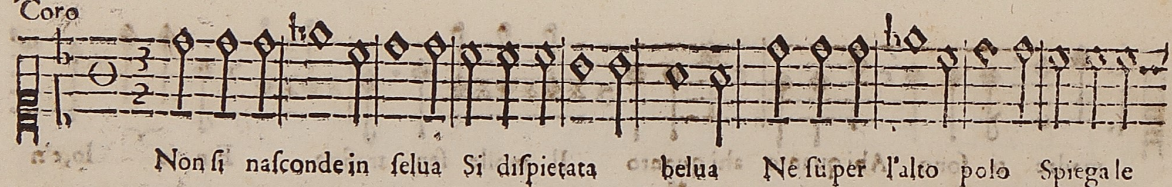
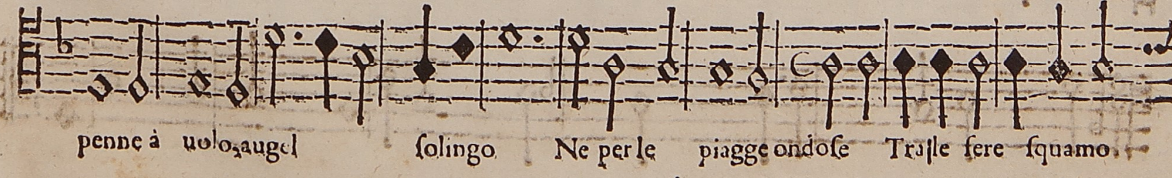
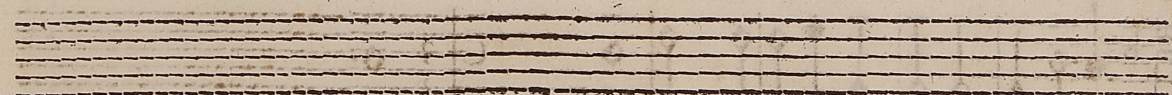
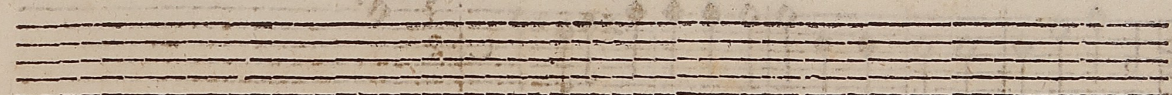
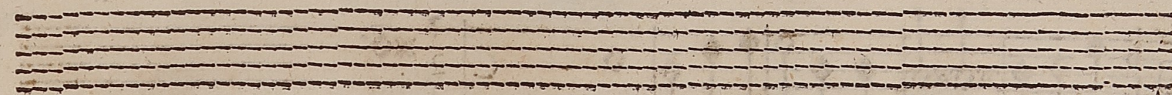
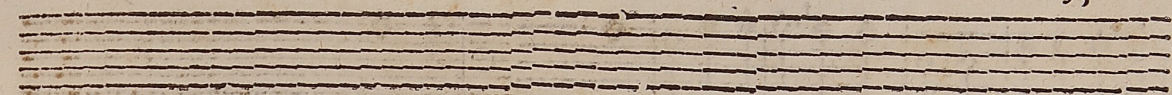
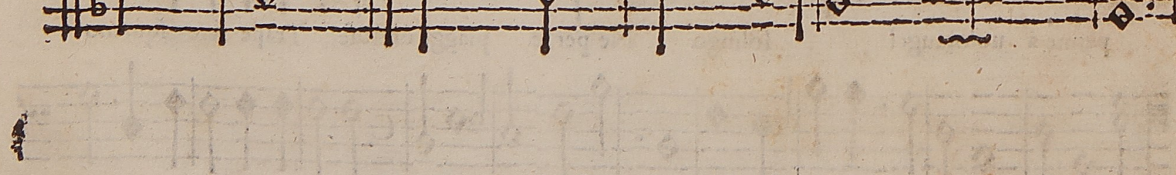
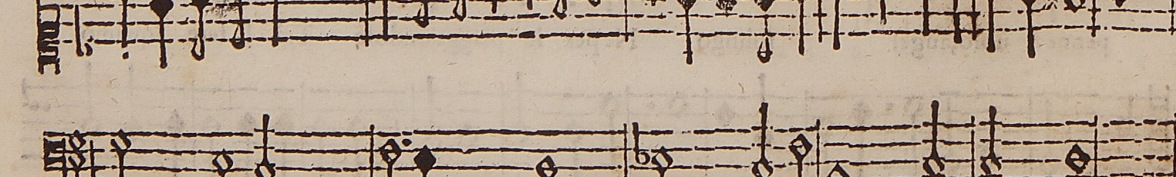
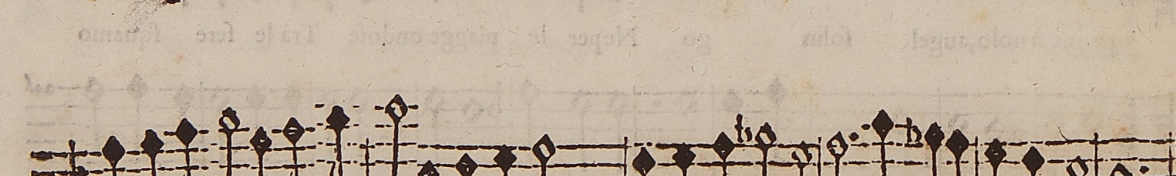
se alberga core Che non sen ta d'Amore.

se alberga core Che non sen ta d'Amore.

se alberga core Che non senta d'Amo re.

se alberga core Che non senta d'amore.

se alberga core Che non senta d'Amore.

se alberga core Che non sen ta d'Amore.

Arder mirian le piante
L'una dell'altra amante
E gl'elementi ancora
Bel foco arde, e innamora, e'nsieme accorda
Sol contro gl'aurei strali
I semplici mortali armano il core
Che non senta d'amore

Questi l'albe, e le sere
Perde cacciando fere
E quei s'a' Ciel rimbomba
Di Marte altera Tromba all'armi corre
Altri la mente uaga
Di mortal fasto appaga, e'n dura il core
Che non senta d'Amore.

Mà se d'un ciglio adorno
Mira le fiamme un giorno
O presenti d'un bel uolto
Scherzar con l'aure sciolto un capel d'oro
Già uinto ogn'altro affetto
Proua, ch'in human petto non è core
Che non senta d'Amore.

Tirsi

Tirsi Brand.

tuoi Non senza trar dal core lacrime di dolore Vdi rete Pastori

Il destin della bella caccia trice Pur troppo mise rabile,e'n felice

Pastore del coro Dom.

Di pur saggio Pastore Che non senza dolcezza Lagrima per pietate un gentil core

Tirsi Brand.

Quando la bella Ninfa Sprezzando i preghi del celeste amante Vidi che per fuggir mouea le piante

Da uoi mi tolsi anch'io l'orme seguendo dell'accelo Dio Ella quasi ceruetta Ch in

Di saluaticha scorza insieme auuinto E le braccia, e le palme al ciel distese Veste fel

uaggia fronde Le crespe chiome, e bionde Più non riueggo e'l uolto, e'l bianco petto

Mà del gentile aspetto Ogni sembianza si dilegua, e perde Sol miro un arboscel fio

Pastore del coro m. Piero

rito, e uerde O' miserabil caso ò destin rio Che se che disse allora

Tirsi

L'innamorate Dio All'alta noui ta te Fermò repente il passo E con

ti gl'augei lagnar tra secchi rami E le fere Vlular per le campagne O di come pian

Ninfa del coro

gendo ogn un la chiami Piange te Nin fe e con uoi pianga amo

ro Raccogliete le per n'ure celesti E uoi pietosi,e mesti Fermate il piè d'argento, ò

fonti, o fiumi Lagrima te nell'alto eter ni Numi.

Coro

Sparse più non ued en di quel fin'o ro Le bionde chiom al uento ahi ne più s'udi rà

Sparse più non uedren di quel fin oro Le bionde chiome al uento ahi ne più s'udi

Coro t°

Piange te Ninfe e con uoi pianga amore

Piangete Nin fe e con uoi pianga amo re

Piangete Nin fe e con uoi pianga amo re

Piangete Nin fe e con uoi pianga amo re

Piangete Ninfe e con uoi pianga amo re.

Coro t°

Doue'l bel seno doue'l bel seno

Doue è la bella man doue'l bel se no

do ue'l bel se no doue'l belseno E doue e'l dolce

Dom°

Doue doue'l bel uiso doue'l bel se no E doue e'l dolce ri

Dou'e la bella man dou el belseno dou'el bel se no

Orat°

E dou el dolce

Coro
46
Piange te Ninfe e con uoi pianga Amo re
Piangete Nin fe e con uoi pianga amo re
Piangete Nin fe e con uoi pianga amo re
Piangete Nin fe e con uoi pianga Amo re
Piangete Ninfe e con uoi pianga amo re
Tirsi
Ma uedete lui stesso Che uerso noi sen'uiene Tutto carco di pene Deh come
Apollo
fuor del luminoso uolto Traspare il duol ch'a dentr'al pett'ac olto Dun que
47
ruui da scorza Chiuderà sempre la beltà celeste Lumi uoi che uedeste
L'alta beltà ch'à lagrimar ui sforza Assisateui pur in questa fronde Qui
posa, e qui s'asconde Il mio bene il mio core il mio teso ro Per cui ben
Tirsi
ch'immortal languisco, e mo ro Deh com in uan s'affligge in uan si duo le
Odilo bella Dafne e godi almeno Che le sue nture tue lagrime il sole

Vn guardo un guard'appena Vn guard'appena ahi lasso Affissai nella fronte alma, e serena

Che disdegnosa, ohime uolgesti il passo Semplicetta beltà Qual tema haue

sti ah non sapeui an cora Ch'offesa non pon far gli Dei Celesti, Non

mai nell'alto Polo uolgerò della luce il carro ardente Che mi sero, e dolen

te gl'occhi girando alle frondose chiome Non chiami mille uolte il tuo bel nome

fiam

ma ò gelo Sian del uiuo smeraldo e terni pregi Ne l'offenda già mai l'i ra del

Cie

I bei Cigni di Dircæ ei som

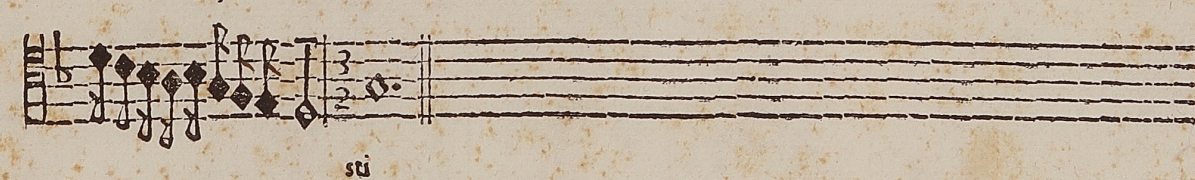
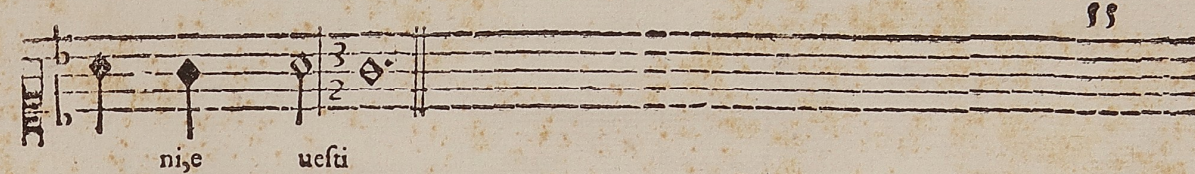
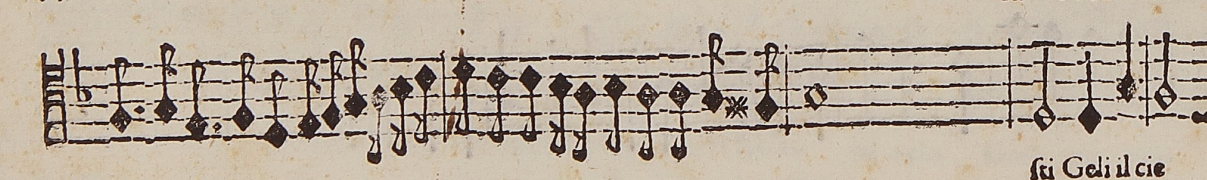
ta nouella casta,e bella cara al mōdo,e cara al cielo cara al mōdo,e cara al cielo

ta nouella casta,e bella cara al mōd',e car al cielo cara al mōd',e cara al cie lo

ta nouella casta,e bella cara al mōdo,e cara al cie lo cara al mōdo,e cara al cielo

ta nouella casta,e bella cara al mōdo,e cara al cielo cara al mōdo,e cara al cielo

te nouella casta,e bella cara al mōdo,e cara al cie o

Ballo

3 Godi pur de doni egregi
I tuoi pregi
Non t'inuidio, e non desio
Io se mai d'amor m'assale
Aureo strale
Non vò guerra con vno Dio.

4. S'a fuggir mouo le piante
Vero amante,
contra amor cruda, e superba
Venir possa il mio crin d'auro
Non pur Lauro
Ma qual è più miser erba.

5. Sia vil canna il mio crin biondo
che l'immondo
Gregge ogn'hor schianti, e dirame
Sia vil fien, ch'a i crudi denti
De gl'armenti
Tragga ogn'hor l'auida fame.

6. Ma s'a' pregi sospirosi
Amorosi
Di pietà sfauillo, & ardo
S'io prometto all'altrui pene
Dolce spene
con vn riso, e con vn guardo.

7. Non soffrir cortese amore
che'l mio ardore
Prenda a scherno alma gelata
Non soffrir, ch'in piaggia, o'n lido
cor infido
M'abbandoni innamorata.

8. Fà ch'al foco de miei lumi
Si consumi
Ogni gelo, ogni durezza
Ardi poi quest'alma all'ora
ch'altra adora
Qual si sia la mia bellezza.

IL FINE.